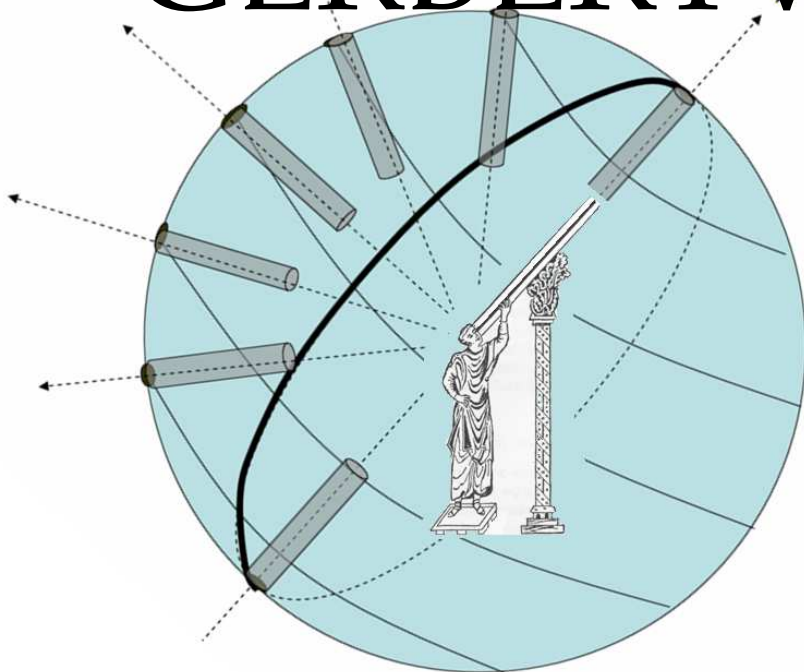


GERBERTVS



<http://www.icra.it/gerbertus>

**International academic online publication
on History of Medieval Science
vol. 4/2013**

GERBERTVS

International academic online publication on History of Medieval Science

url: <http://www.icra.it/gerbertus>

Editorial Board:

Prof. Flavio G. Nuvolone (Université de Fribourg-CH),
Prof. Paolo Rossi (Università di Pisa),
Prof.ssa Laura C. Paladino (Università di Bologna),
Dr.ssa Irene Sigismondi (LUISS e Sapienza Università di Roma)

Publisher: Prof. Costantino Sigismondi

(ICRANet, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e
Observatório Nacional, Rio de Janeiro)
Via Riccardo Grazioli Lante 15/A
00195 Roma, Italia

ISSN 2038-3657 (versione stampata)

ISSN 2038-355X (versione online)

ISSN 2038-3630 (CD-ROM)

Vol. 4 – 2013

Finito di stampare nel maggio 2013

Con il contributo di



Uomo, cosmo, cultura: l'Umanesimo di Gerberto

Laura C. Paladino (Università di Bologna)

Riassunto

La figura versatile di Gerberto, astronomo, musico, logico, Papa, è figura insigne di preumanista: numerosi aspetti della sua attività intellettuale, scientifica e letteraria, e il suo impegno di religioso e di Pastore lo pongono come esempio di una ricerca che vuole mettere al centro l'Uomo, la sua intelligenza e la sua creatività, e che vuole raggiungere una reale sintesi tra Fede e Scienza. All'alba del III millennio, risulta fortemente attuale il modello del Papa che traghettò la Chiesa oltre l'anno 1000, autorevole esempio che ci piace riscoprire, e al quale ci piace dedicare attenzione e rilevanza.

Abstract

Gerbert d'Aurillac, astronomer, musician, logical, Pope, is an outstanding figure of pre-humanist: many aspects of his intellectual activity, science and literature, and his role as religious and Pope put him as an example of a search that wants to put the man in the middle, his intelligence and creativity, and that wants to achieve a real synthesis between Faith and Science. At the dawn of the third millennium, it is strongly present the model of the Pope who drove the Church over the year 1000, an authoritative example that we like to discover, and to whom we like to pay attention and relevance.

Quale Umanesimo si può immaginare per questo nostro Terzo Millennio, apertosi nel segno di una tecnologia straripante, capace di investire ogni aspetto della vita e di rendersi indispensabile, al punto da rischiare di mortificare la persona, e la ricchezza incommensurabile che essa, proprio nella sua umanità, porta con sé? E' possibile rivalutare la grandezza dell'uomo oggi, in un tempo che valorizza piuttosto le

intelligenze artificiali, la perfezione delle strumentazioni, l'assenza dei confini e dei limiti? In che misura e in quale senso l'essere umano, padrone del pianeta in forza della sua intelligenza, e in ragione di essa responsabile primo e destinatario ultimo di ogni invenzione e di ogni progresso, può restare oggi al centro della ricerca, dell'analisi culturale, della sperimentazione scientifica e tecnologica, senza essere trasformato da fine in oggetto? E in che modo la cultura, intesa nel senso più alto e nobile del termine, può ancora restare al suo servizio, evitando di diventare espressione di altre urgenze e di diversi orientamenti?

Questo, in estrema sintesi, è quanto ci si è chiesti nell'organizzare un convegno difficile e stimolante, animati da un ottimismo che ha orientato a risposte di tenore positivo per tutte le domande sopra poste, e che ha voluto mettere insieme presenze e competenze differenti, espressioni di campi diversi del sapere, nel tentativo di ricostruire attraverso un approccio molteplice e sfaccettato quella unità originaria che nell'essere umano trova la sua perfezione e la sua ragion d'essere. Con la determinazione, forte, di ripartire dalla storia, per camminare sui passi dell'uomo, e rinvenire nelle sue conquiste del passato i segni di un Umanesimo *ante litteram*, che ha permeato di sé la grande tradizione greco-latina e ha trovato nel Medioevo, recettore e custode della straordinaria eredità del mondo classico, momenti di massimo valore.

Gerberto d'Aurillac: Umanesimo *ante litteram* nella testimonianza di Richero di Reims

Per le ragioni e con gli obiettivi sopra esposti la prima tappa del nostro percorso è dedicata a Gerberto d'Aurillac,

scienziato, filosofo, musico, monaco e papa a cavallo tra il primo e il secondo millennio dell'era volgare, vissuto dunque assai prima dell'età in cui tradizionalmente si colloca quello che con vocabolo di scuola si chiama "Umanesimo", e tuttavia espressione altissima di una fede sconfinata nell'umano, che prese linfa e trovò significato e ragione, in modo forse paradossale, proprio da un senso profondo del divino, non disgiunto da una straordinaria conoscenza del mondo e della varietà ricca delle sue espressioni.

Numerosi sono in Gerberto i caratteri e gli elementi che consentono di parlare di lui come di un pre-umanista, e di indagare in lui un personaggio nel quale è possibile rintracciare gran parte degli aspetti tipici dell'Umanesimo propriamente detto, inteso come particolare stagione storica: per individuarli, percorreremo quanto di Gerberto scrive l'unico autore che ne tracciò una biografia, seppure anomala e *sui generis*, nel contesto di un'opera più ampia e dagli obiettivi ben diversi. Mi riferisco a Richero, monaco nel monastero di San Remigio a Reims, che in una *Historia Francorum* in quattro libri affrontò e descrisse eventi relativi alla Gallia e ai Galli tra l'888 e il 999, anno in cui interruppe bruscamente la sua opera, poco prima dell'elezione di Gerberto di Aurillac al soglio pontificio con il nome di Silvestro II. Una biografia⁵⁹, dunque,

⁵⁹ I passi della *Historia Francorum* relativi a Gerberto sono, oltre al prologo, i paragrafi 43-65 del libro III, che descrivono le competenze e la cultura del personaggio, con particolare attenzione per i meriti di Gerberto come scienziato e come maestro, e i paragrafi 73. 89. 95. 99-107 del libro IV, relativi alla disputa sulla legittimità dell'elezione di Gerberto ad arcivescovo metropolita di Reims e a questioni relative all'autonomia della Chiesa Gallica. Completano il quadro le notizie dell'appendice, assai discontinue e asciutte, relative ai sette anni intercorsi tra l'elezione di Gerberto ad arcivescovo di Reims e quella dello stesso ad arcivescovo di Ravenna. Il testo integrale e la traduzione italiana dei passi sopra citati, con commento e revisione critica, è disponibile in LAURA C. PALADINO, *La*

che non soffre di piaggeria né di opportunismo, e che è frutto esclusivamente di una grande ammirazione per un maestro venerato, ciò che Gerberto fu per Richero negli anni della sua formazione presso la scuola cattedrale di Reims. Una biografia che sottolinea l'umanità alta di un personaggio fuori dal comune, cui Richero volle dedicare l'intera opera, ricondotta esplicitamente all'autorevolezza del maestro⁶⁰: nel contesto di un lavoro che mira, secondo le indicazioni dello stesso Gerberto, a raccogliere tutte le notizie rintracciabili relative agli abitanti della regione franca, per esaltarne gli aspetti positivi e preservarli dall'oblio, l'allora arcivescovo di Reims è individuato come un esempio della virtù gallica, un modello degno di lode e un motivo di orgoglio per i suoi connazionali, e per tale ragione, funzionalmente all'obiettivo complessivo dell'*Historia Francorum*, ne viene disegnata la parabola di studio e di attività culturale.

Magni ingenii ac miri eloquii vir, quo postmodum tota Gallia acsi lucerna ardente, vibrabunda refulsit (Hist. Franc. III, 43): l'intelligenza creativa e la capacità oratoria sono gli aspetti cardine della personalità di Gerberto che Richero mette in risalto, restituendoci il ritratto di un grande intellettuale, versatile e sapiente, capace di eccellere in differenti campi del

biografia di Gerberto nella *Historia Francorum* di Richero di Reims, in *Archivum Bobiense* 27-28 (2007), pp. 167-256.

⁶⁰ Si vedano a questo proposito la dedica (*Domino ac beatissimo Patri Gerberto, Remorum Archiepiscopo*) e il prologo dell'opera, analizzato tra gli altri da F. G. NUVOLONE, *Appunti sul Carmen figurato di Gerberto d'Aurillac e la sua attività a Bobbio*, in *Archivum Bobiense* 25 (2003-2004), pp. 227-345, in particolare fig. 43, e H. - H. KORTUM, *Richer von Saint Remi. Studien zu einem Geschichtsschreiber des 10. Jahrhunderts* (*Historische Forschungen im Auftrag der Historischen Kommission der Akademie der Wissenschaften und der Literatur* 8), Tübingen 1985, pp. 93-112.

sapere, e pertanto, espressione compiuta di una *humanitas* alta e autorevole.

In Gallias clarus remeavit (Hist. Franc. III, 65): Gerberto e le arti liberali

Il racconto di Richero insiste sulla vasta cultura di Gerberto, che in pochi anni rese il personaggio assai noto nelle Gallie e fuori. *Aquitanus genere*, il futuro Papa fu educato nelle diverse arti liberali in contesti differenti, che spaziano dalla tradizione europea di matrice latina alla Catalogna di influenza araba: *grammatica edoctus* fin da bambino, nel cenobio del santo confessore Geraldo, su richiesta di questo fu condotto in Catalogna dal vescovo Attone di Vich, *apud quem etiam in mathesi plurimum et efficaciter studuit* (Hist. Franc. III, 43). Così molteplici istruito fin dalla tenera età in quasi tutte le arti del trivio e del quadrivio, e avvalsi di numerose e differenti suggestioni ed influenze culturali, il giovane Gerberto venne infine portato a Roma, in visita *ad limina* presso il Papa Giovanni XIII, che ne riconobbe le straordinarie doti, individuate tra l'altro nell'operosità e nel desiderio di conoscenza: *nec latuit papam adolescentis industria, simulque et discendi voluntas*. Nel contempo il pontefice trovò Gerberto già particolarmente colto, e lo segnalò all'imperatore Ottone come possibile maestro per la diffusione delle discipline meno studiate in Italia, *musica et astronomia*. Interrogato su questa ipotesi e sulla sua scienza dallo stesso imperatore, però, Gerberto manifestò tutta la sua umiltà: *in mathesi se satis posse, logicae vero scientiam se addiscere velle respondit. Ad quam quia pervenire moliebatur, non adeo in docendo ibi moratus est* (Hist. Franc. III, 44). Sarà a Reims, grazie all'arcidiacono G., che

Gerberto completerà la propria formazione logica, segnalandosi per l'elevatezza della sua cultura, e meritando infine di essere eletto dall'arcivescovo Adalberone come maestro nella scuola cattedrale della città (*Hist. Franc.* III, 45). Si manifestano dunque, già nella giovinezza di Gerberto, aspetti tipici della scienza tardoantica, di chiara matrice classicistica: la molteplicità delle arti e l'unità del sapere, coniugate con l'operosità creativa e l'aspirazione a conoscere, che sono caratteri profondamente umanistici. Completa il quadro l'attenzione alla propria formazione e il senso del tempo da dedicare ad essa, prima di impegnarsi in attività educative, a scopo di maggiore crescita personale e con l'obiettivo di prepararsi al meglio alla fase di insegnamento e di trasmissione del sapere. Per tali ragioni, nel corso dei primi anni italiani, Gerberto si rifiutò di svolgere l'attività di docenza, e preferì rimandarla ad una fase di maggiore maturità: grande lezione di equilibrio e di verità per i nostri tempi moderni.

***Miri eloquii vir* (*Hist. Franc.* III, 45): Gerberto e l'oratoria classica**

Forte e sempre evidente è in Gerberto il legame con i modelli classici, fonte di ispirazione culturale e strumento di formazione integrale e di estirpazione della barbarie: la retorica, in particolare, fu oggetto di interesse del maestro remense, in quanto arte capace di ordinare il pensiero e di formare all'espressione di qualità alte e nobili. Secondo la testimonianza di Richero, Gerberto aveva scelto, per l'educazione letteraria e retorica dei propri allievi, modelli consacrati della latinità pagana, gli stessi alla cui scuola il

futuro Papa si era formato, *Maronem et Statium Terentiumque poetas, Juvenalem quoque ac Persium Horatiumque satiricos, Lucanum etiam historiographum* (*Hist. Franc.* III, 47). Da questi, e dallo studio continuo di Cicerone, vero e proprio tramite con la tradizione greca, Gerberto aveva imparato le modalità di costruzione dei testi retorici, di cui Richero esalta l'eccellenza formale, e la composizione *mira eloquentiae suavitatem, Tulliano eloquio*, tale da sancire la massima utilità delle orazioni dell'aquitano *status rethoricae cognoscentibus* (*Hist. Franc.* IV, 73).

Due sono i discorsi pubblici pronunciati da Gerberto di fronte all'imperatore Ottone II che Richero conserva, la *peroratio* di Gerberto e delle sue doti di fronte al consiglio imperiale in Ravenna, nell'anno 981, contro le accuse del maestro sassone Otrico, il più sapiente fino a quel tempo (*Hist. Franc.* III, 56-65)⁶¹, e la *oratio* pronunciata dal futuro Papa dinanzi al sinodo

⁶¹ Secondo il racconto di Richero, Otrico di Magdeburgo aveva mandato in Reims alla scuola di Gerberto un proprio allievo, il quale avrebbe dovuto assistere alle lezioni del grande aquitano per poi riferirne i contenuti al proprio maestro; ma il giovane aveva travisato gli insegnamenti del futuro Papa, e secondo tale errata interpretazione li aveva riferiti ad Otrico, sicché questi aveva accusato Gerberto di insegnare erroneamente la filosofia. La difesa di Gerberto di fronte all'imperatore, anch'egli sommamente edotto di filosofia, muove da un aperto richiamo alla tradizione classica, e in particolare a Severino Boezio e alla sua ripartizione della filosofia in pratica e teoretica; di qui si passa all'esame delle diverse *species* della filosofia teoretica così come delineate dallo stesso Boezio – fisica, matematica e teologia – per toccare poi il problema della causa della filosofia stessa – generante e finale al tempo stesso – e della definizione delle cause nelle differenti branche filosofiche: in tal modo Gerberto dimostra di saper spaziare, ordinando il proprio intervento secondo le norme formali della più alta retorica classica, in tutti i campi della filosofia, dalla logica (origini della filosofia e definizioni delle cause) alla fisica (cause dell'ombra e sue definizioni), fino alla teologia, in modo tale da contrastare qualunque accusa, spiazzare i suoi contendenti, e ottenere il primo sommo riconoscimento della propria eccellenza presso l'imperatore e fuori dalla

dei vescovi di Germania, nell'anno 991, alla presenza dell'abate Leone, collaboratore del Papa Giovanni XVI (985-996), e da lui inviato perché dirimesse la controversia relativa alla legittimità dell'elezione di Gerberto a vescovo di Reims, ratificata da un sinodo di vescovi di Gallia dopo la destituzione, da parte del medesimo sinodo, del precedente metropolita Arnolfo. Questa orazione è riportata compiutamente da Richero, in quanto, *plena rationibus, plurimam lectori utilitatem comparat* (*Hist. Franc.* IV, 101).

Il testo conservato dall'autore della *Historia Francorum* è strutturato secondo le norme della retorica giudiziaria di epoca classica, esposte nei trattati ciceroniani che Gerberto aveva avuto cura di tradurre per i suoi allievi, come lo stesso Richero ha modo altrove di ricordare (*Hist. Franc.* III, 46). Esso si compone di un *exordium* costruito secondo i modelli tradizionali, contenente pertanto la *captatio benevolentiae* nei confronti dei giudici e la presentazione del fatto nelle sue linee essenziali, insieme ad una esposizione degli eventi che rende superflua la successiva *narratio*, presente di norma nelle orazioni antiche; pertanto, dopo la *particio* o *propositio*, che, secondo gli schemi classici, si presenta scarna ed essenziale, finalizzata esclusivamente, com'è, alla enunciazione pura e semplice dell'accusa, ossia dell'argomento della causa, si trova direttamente la *confirmatio ac reprehensio alternatim digestae*: si tratta della fusione, sulla scorta di non pochi modelli classici, tra i quali la celebre orazione *Per l'uccisione di Eratostene*, attribuita al *corpus* lisiano, delle due sezioni centrali di *argumentatio* e *refutatio*, concernenti rispettivamente l'argomentazione, da parte dell'accusato, della validità e delle

sua patria (*Hist. Franc.* III, 65). Nella stessa occasione, Gerberto manifesta di conoscere i contenuti e i caratteri della scienza e della filosofia classica, dimostrandosi in tal modo erede del grande umanesimo greco-latino.

giustizia delle proprie ragioni, e la confutazione punto per punto dell'accusa, condotta sulla scorta delle norme giuridiche vigenti, che per Gerberto sono le indicazioni conciliari, la dottrina dei Padri della Chiesa, le autorevoli opinioni di accreditati Pontefici e talora lo stesso dettato evangelico. L'*epilogus*, infine, o *conclusio*, descrive a chiare lettere, ancora una volta secondo gli schemi della retorica antica, le ragioni dell'accusato, e precede direttamente l'ultima *peroratio*, con l'appello all'autorevolezza dei giudici, e la preghiera perché sia pronunciato il giusto verdetto.

Dal punto di vista stilistico e formale, si riconosce nella prosa di Gerberto l'assimilazione delle norme ciceroniane, individuabile nella triplice capacità di *probare*, *delectare* e *flectere*, e nell'abile uso delle citazioni, in particolar modo bibliche ed evangeliche: espressioni queste della *sapientia* che Cicerone prescriveva agli oratori di valore, e che doveva accompagnarsi alla *prudencia* nella esposizione, ossia alla capacità pratica di *elocutio* e *actio*.

Magni ingenii vir (Hist. Franc. III, 45): l'intelligenza creativa e l'enciclopedismo di Gerberto

Uomo di mirabile ingegno, Gerberto rivoluzionò con originalità l'insegnamento delle arti liberali: per l'addestramento nella retorica, oltre alla lettura delle opere letterarie classiche che riteneva particolarmente utili all'apprendimento di un eloquio raffinato e insieme naturale, ritenne opportuno fornire i suoi studenti di un maestro specializzato nel campo dell'eloquenza, che li facesse esercitare nell'arte del dire finché non raggiungessero la somma spontaneità, massima dote dell'oratore, per la via della

conoscenza teorica delle norme strutturali che governano la retorica. In relazione alla logica, tradusse personalmente per i suoi allievi i testi classici più normativi nel campo, e curò nel contempo l'insegnamento della filosofia: dai contenuti della *peroratio* con cui il futuro Papa si difese di fronte all'imperatore, anch'egli sommamente edotto nella disciplina, emerge un esplicito richiamo alla tradizione classica, e in particolare a Severino Boezio, e ugualmente documentata è la competenza formale del futuro Papa sui temi dell'oratoria. Quella di Gerberto non fu d'altra parte un'educazione settoriale e specifica, che curasse i seminaristi esclusivamente in quanto futuri sacerdoti e predicatori: la *curiositas* intellettuale che lo contraddistinse lo orientò infatti ad investire della sua attenzione tutte le branche del sapere, e ad affrontare nella propria scuola anche i fondamenti della matematica, da lui intesa come parte della filosofia, e suddivisa in aritmetica, geometria e musica, *ante Gallis ignota* (*Hist. Franc.* III, 49).

Vero e proprio civilizzatore della sua patria di origine, ed erede illuminato della tradizione classica, Gerberto rivolse attenzione alla scienza delle note e dei suoni, restituendole importanza e centralità nella formazione dei dotti, ed introdusse l'uso del monocordo allo scopo di insegnare la musica per via razionale⁶². Nel contempo, al fine di sviluppare

⁶² Numerose sono le epistole di Gerberto che affrontano tematiche musicali: tra esse la 2, 77, 102, 171 della edizione di H. PRATT LATTIN, *The letters of Gerbert with his Papal privileges as Sylvester II*, New York 1961; sulle conoscenze musicali di Gerberto si vedano K.L. J. SACHS, *Gerberto cognomento Musicus: zur musikgeschichtlichen Stellung des Gerberts von Reims*, in *Archiv für Musikwissenschaft* 1972, pp. 257-274; CHR. MEYER, *Gerbertus Musicus: Gerbert et les fondements du système acoustique*, in N. Charbonnel – J. E. Iung (ed.), *Gerbert l'Européen. Actes du Colloque d'Aurillac 4-7 Juin 1996* (Société des lettres, sciences et arts La Haute

le competenze matematiche⁶³, fece conoscere in area gallica l'uso dell'abaco, di cui aveva avuto contezza in area catalana, grazie al proficuo contatto con la cultura araba: in tal modo Gerberto introdusse le cifre arabe in occidente, assai prima che esse si diffondessero ovunque in Europa e infine soppiantassero la numerazione di matrice latina.

Un modello delle scelte di enciclopedismo operate da Gerberto e della sua aspirazione alla unità e completezza del sapere, anche se non evocato esplicitamente, può essere rinvenuto ancora in Boezio, l'ultimo filosofo dell'antichità, ideatore di una vera e propria *summa* del pensiero e della cultura classici, attraverso lo studio della filosofia (*Consolatio philosophiae*), della matematica (*Institutio Aritmetica*) e della musica (*De institutione musica*). A tutto questo, e sempre con accenti nuovi e originali, Gerberto aggiunse l'astronomia, suggeritagli dalla lezione catalana, riscoprendo la passione per il cielo e per la fisica dell'universo che aveva caratterizzato il mondo classico ed ellenistico, e approntando strumenti di precisione per l'indagine sulle stelle.

Auvergne, *Mémoires* 3), Auillac 1997, pp.183-192; F. G. NUVOLONE, *Gerberto e la musica*, in F. G. NUVOLONE (ed.), *Gerberto d'Aurillac – Silvestro II: Linee per una sintesi. Atti del Convegno Internazionale* (Bobbio, Auditorium Santa Chiara, 11 Settembre 2004), *Archivum Bobiense, Studia* 5, 2005, pp. 145-164.

⁶³ Si veda a questo proposito K. VOGEL, *L'aritmetica e la geometria di Gerberto*, in M. TOSI, *Gerberto. Scienza, storia e mito. Atti del Gerberti Symposium* (Bobbio, 25-27 Luglio 1983), *Archivum Bobiense, Studia* 2, 1985, pp. 577-596. Si veda pure il fondamentale N. M. Bubnov, *Gerberti opera mathematica (972-1003)*, Berlin 1899.

Ordine librorum percurrrens (Hist. Franc. III, 46): Gerberto e i suoi libri

Bibliofilo instancabile, Gerberto si impegnò significativamente a raccogliere libri più o meno rari, per studiarli e conservarli nella propria biblioteca personale⁶⁴. Numerosi passi dell'epistolario attestano questa ricerca, che proseguì per gran parte della vita dello studioso, e lo stesso Richero elenca le opere antiche che Gerberto studiò e di cui si servì nella attività didattica. Gli autori greci furono letti dal futuro Papa nelle traduzioni latine: prevale tra essi Aristotele, soprattutto nell'interpretazione di Cicerone, che resta d'altra parte l'autore latino più amato e più studiato, sia come modello di stile che per i contenuti filosofici e normativi; numerosi poi, come si è già avuto modo di dire, sono i testi poetici citati nella *Historia Francorum*, e individuati come opere fondamentali per l'addestramento alla retorica. Dalle lettere emerge peraltro l'interesse per le opere di scienza, e per i trattati delle diverse discipline redatti in epoca classica e tardoantica⁶⁵. La vastità di interessi culturali guidò senz'altro Gerberto nella scelta dei suoi libri, e sviluppò in lui l'amore per i testi scritti: un amore che anticipa di qualche secolo gli orientamenti delle epoche

⁶⁴ Si veda P. Riché, *La bibliothèque de Gerbert d'Aurillac*, in *Mélanges de la Bibliothèque de la Sorbonne offerts à André Tuilier, Mélanges de la Bibliothèque de la Sorbonne* 8, Paris 1988, pp. 94-103

⁶⁵ L. C. PALADINO, *L'astronomia degli antichi nelle lettere di Gerberto: un ponte tra Classicità e Medioevo, tra Oriente e Occidente*, in C. SIGISMONDI (ed.), *Orbe Novus. Astronomia e studi gerbertiani*, Roma 2010, pp. 149-156. Si vedano pure C. SIGISMONDI, *Gerberto e l'astronomia*, in *Geografia* 26 (2003), pp. 66-69; C. SIGISMONDI, *Gerberto e la geografia tolemaica*, in *Geografia* 26 (2003), pp. 70-75; E. POULLE, *L'Astronomie de Gerbert*, in M. TOSI, *Gerberto. Scienza, storia e mito. Atti del Gerberti Symposium* (Bobbio, 25-27 Luglio 1983), *Archivum Bobiense, Studia* 2, 1985, pp. 597-617.

successive, e che una volta di più colloca Gerberto tra i preumanisti.

Quibusdam instrumentis ad cognitionem adduxit (Hist. Franc. III, 53): le strategie didattiche innovative e l'adesione al metodo sperimentale

Richero dedica passi lunghi e minuziosi della sua opera alla descrizione degli strumenti che il futuro Papa inventò e utilizzò, insieme ai testi teorici che lui stesso aveva redatto per ogni singola arte, al fine di rendere più agevole ai suoi allievi l'apprendimento. Accanto all'abaco e agli strumenti adottati per l'educazione musicale, il testimone menziona numerosi congegni finalizzati all'insegnamento e alla pratica dell'astronomia: tra questi in primo luogo la sfera armillare, risultante della sovrapposizione di tre sfere differenti e finalizzata a rappresentare vari aspetti della geografia astronomica, utili all'osservazione del cielo notturno. Un'altra sfera, composta di soli cerchi, servì a Gerberto per segnare i coluri e i tracciati delle stelle mobili, e per mostrare agli allievi gli archi, le altezze e le distanze delle stesse; infine una terza sfera, priva di cerchi, gli fu utile per collegare le varie stelle con fili di bronzo, al fine di descrivere le costellazioni, in modo tale che anche chi fosse del tutto inesperto di astronomia, riconoscendo una sola costellazione e confrontando il resto del cielo con la rappresentazione di esso nella sfera, potesse individuare autonomamente tutte le altre (*Hist. Franc. III, 50-53*). Una sfera simile a questa è descritta da Gerberto stesso nella epistola a Costantino di Fleury, da ricondurre con ogni probabilità al periodo remense, e datata di norma all'anno

978.⁶⁶ Con la costruzione di simili strumenti, orientato com'era a favorire la piena maturazione delle competenze di ciascuno, Gerberto rese i suoi allievi indipendenti dalla sua autorità, e realmente capaci di proseguire sulla strada della conoscenza: espressione, questa, di grandissima umanità, di straordinaria fiducia nella possibilità umane e nella libertà dei singoli.

Suos liberaliter instruxit (Hist. Franc. III, 53): la lezione di Gerberto, scienziato e Papa

Alla luce di quanto detto, si comprende il commento di Richero in calce alla descrizione dell'attività didattica di Gerberto: *educò i suoi con generosità*, ossia mirando alla autentica autonomia intellettuale di ciascuno.

Valorizzare la persona umana, questo seppe fare Gerberto: e lo fece nei confronti della sua stessa persona, in primo luogo, riconoscendo senza false modestie le proprie doti e senza inutili superbie i propri limiti, sì da mettere a frutto le une e colmare gli altri (*Hist. Franc. III, 44*); nei confronti delle persone dei suoi allievi, per i quali manifestò dedizione assoluta, e rese disponibile ogni sorta di sussidio all'apprendimento; nei riguardi delle conquiste culturali e intellettuali del mondo arabo, che rispettò ed onorò, riconoscendo in esse l'espressione alta di ingegni umani non comuni, e che fece proprie a beneficio di una vera dimensione ecumenica del sapere. In questa apertura intelligente, nemica delle paure e dei pregiudizi, capace di cogliere il buono in ogni situazione, e nella instancabile disponibilità a varcare i confini dello scibile, si individua l'umanesimo di Gerberto:

⁶⁶ Ep. 2 PRATT LATTIN.

quell'umanesimo che lo condusse a vette alte di conoscenza, che lo guidò ad intendere con ampiezza e complessità il proprio sapere e a comprendervi contenuti e discipline molteplici, che fece di lui una delle espressioni più emblematiche e complete della sapienza medievale⁶⁷. Del resto, Gerberto fu un monaco benedettino: in lui visse il carisma del fondatore, che coniugava preghiera e lavoro, fede e scienza, e grazie al quale gran parte della classicità sopravvisse nella vecchia Europa. La dimensione classicistica e umanistica di Gerberto si spiega anche così, come adesione ad una precisa vocazione e a uno specifico orientamento: vero ponte tra l'antichità e il mondo medievale, i benedettini salvaguardarono la cultura nell'ottica della fede, e lo stesso Gerberto realizzò una sintesi significativa tra la scienza e il cristianesimo⁶⁸. Obbediente al Papa in ogni condizione, anche quelle a lui meno favorevoli⁶⁹, da Papa conservò l'ortodossia e

⁶⁷ Ho dedicato riflessioni puntuali a questo aspetto della cultura di Gerberto, e alla sua dimensione di uomo del suo tempo, vero emblema della scienza del Medioevo, attraverso la comparazione puntuale degli scritti del nostro con i testi danteschi. Per questo e per altri aspetti della sapienza di Gerberto si veda L. C. PALADINO, *Gerberto e la cultura antica. Citazioni classiche, doctrina e sapientia nelle lettere*, in *Gerbertus* 1 (2010), pp. 170-197; si veda pure L. C. PALADINO, *Fides, doctrina, traditio: citazioni bibliche nelle lettere di Gerberto*, in C. SIGISMONDI (ed.), *Doctissima virgo. La sapienza di Gerberto, scienziato e Papa*, Roma 2011, pp. 166-184.

⁶⁸ Si veda a questo proposito L. C. PALADINO, *Sulle orme del testimone, fino ai Culmina Romulea: una lezione di scienza e di fede alla scuola di Gerberto*, in C. SIGISMONDI (ed.), *Culmina Romulea. Fede e scienza in Gerberto, papa filosofo*, Roma 2010, pp. 117-138.

⁶⁹ Al termine del sinodo di Mouzon, nel corso del quale Gerberto pronunciò l'orazione di cui abbiamo avuto modo di discutere sopra, per difendere la propria elezione sul soglio metropolitano di Reims da parte dei vescovi Galli, Gerberto uscì sconfitto e fu sospeso a divinis: lo stesso Richero riporta questi fatti in *Hist. Franc.* IV, 106, e sottolinea come Gerberto abbia contestato esplicitamente tale decisione presa a suo sfavore, dichiarando apertamente, sulla scorta di disposizioni conciliari precise, di non meritarsela.

se ne fece promotore: messaggero di civiltà autentica, fatta di sapere, di fede e di etica.

Tuttavia, perché non sembrasse che egli volesse opporsi al papa, promise che si sarebbe astenuto dal celebrare messe fino al sinodo successivo. L'episodio è significativo, e sottolinea una volta di più la completa fedeltà alla Chiesa del personaggio.